

LETTERATURA E ALBERI

Una tavola rotonda intorno e incontro agli alberi
nelle letterature di lingua tedesca e di lingua inglese

Carmen CONCILIO

ABSTRACT • Literature and Trees. The present contribution serves as an introduction to the Journal section entitled *InContri* (“encounters”), which is meant as a forum and as an open debate. In the specific case, a return to an ethics of “plant consciousness” is encouraged through the contribution that Literature and the Environmental Humanities do provide. As Richard Power’s novel *The Overstory* shows, writing about trees and electing them as protagonists is a rewarding experience also to the readers. Consequently, four academics present their scholarly research achievements and results in order to debate on the role of trees in German and Swiss Literatures, as well as in Palestinian Literature written in English and in English Renaissance Literature.

KEYWORDS • Anglophone Postcolonial Literature; Trees; Environmental Humanities; German Literature; Palestinian Literature; English Literature.

1. Noi, gli alberi e la letteratura

L’anno in corso, il 2020, è dedicato alla salute delle piante. Salute che, se preservata, custodita e curata, contribuirà al raggiungimento di vari obiettivi dell’Agenda per lo Sviluppo sostenibile 2030. Gli alberi garantiscono a noi “salute e benessere” , gli alberi sono alla base della “vita sulla terra” , gli alberi facilitano la “lotta contro il cambiamento climatico” , gli alberi contribuiscono alla realizzazione e promozione di “città e comunità sostenibili” . Gli alberi da soli riuscirebbero a fare per noi più di quanto noi riusciamo a fare per l’ambiente. Questo è il significato della copertina di questa sezione della rivista, intitolata *InContri*, che vede un albero di cedro del Libano (*Cedrus libani*, A. Rich. 1823) trattenere con le proprie radici la nube dell’esplosione che il 4 agosto 2020 ha devastato la città, già martoriata nei decenni precedenti da guerra civile, attentati dinamitardi e incursioni aeree. L’albero è un segno di speranza, è una possibilità di cura per il territorio, è un simbolo di rinascita con cui il gruppo di lavoro Anzaar, collettivo che coniuga le arti grafiche e le competenze in lingua e letteratura araba, ha voluto esprimere un segno di solidarietà anche da parte del Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne e dell’Università di Torino alla città di Beirut e al popolo libanese.

Gli alberi sono l’altro da noi. Questa affermazione va liberata dall’ontologia metafisica dell’essentialismo – secondo la visione di una “vegetal anti-metaphysics” (Marder 2013, 16) – e va intesa invece quale atto di conoscenza e d’incontro con l’altro, che è sempre altro e fuori da noi. Non v’è dipendenza maggiore se non quella tra esseri umani – il mondo animale in genere – e alberi. Per vivere abbiamo bisogno di acqua, come gli alberi, e di ossigeno, che gli alberi producono. Quindi l’albero ci viene incontro, ci soccorre e dispensa benessere. Il nostro legame con gli alberi

non è solo di natura chimica – la cifra dell’Ossigeno – ma è la compartecipazione al flusso della vita, è un essere invischiati, un essere immersi nel comune fluido vitale:

“Vivono a distanze siderali dal mondo umano così come dalla quasi totalità degli altri viventi.” (Coccia 2020, 17)

“[...] tutta la vita animale superiore (che ha carattere aerobico) si nutre dello scambio organico gassoso di questi esseri (l’ossigeno). [...] La vita vegetativa (*psychè trophikè*) [...] è un luogo condiviso da tutti gli esseri viventi. Attraverso le piante, la vita si definisce innanzitutto come qualcosa che *circola* tra i viventi.” (Coccia 2020, 19)

La ben nota romanziera indiana Arundhati Roy, vincitrice del Man Booker Prize nel 1997 con il suo best seller *The God of Small Things*, ben presto tradotto in quaranta lingue, è diventata un’attivista ambientale piuttosto influente in India e nel mondo. Per fare ciò, ha dichiarato di aver dovuto mettere da parte la letteratura:

Instinct led me to set aside Joyce and Nabokov, to postpone reading Don DeLillo’s big book and substitute it with reports on drainage and irrigation, with journals and books and documentary films about dams and why they are built and what they do. (1999, n.p.)

Mettere da parte la letteratura per dedicarsi agli studi di documenti tecnico-scientifici è certamente una strategia ammirevole per acquisire competenze nel campo degli studi su ambiente e sostenibilità. Tuttavia, questa non deve essere l’unica strada. Meglio sarebbe pervenire ad una integrazione dei saperi umanistici e scientifici, per raggiungere e trasmettere un nuovo tipo di consapevolezza e una nuova idea di cittadinanza partecipe e attiva.

Gli alberi permettono e promuovono proprio questo dialogo integrato tra i saperi delle cosiddette *Environmental Humanities*.

Negli ultimi decenni si è verificato un vero e proprio cambiamento di paradigma (*plant turn*) grazie agli studi di neurobiologia vegetale. Per esempio, in Italia lo studioso Stefano Mancuso, tra gli altri, è riuscito a creare una nuova sensibilità verso gli alberi e le piante. I suoi studi, confortati da dati sperimentali comprovati e confermati dalla comunità scientifica internazionale, hanno dimostrato come le piante e gli alberi siano in grado di “vedere”, di “contare”, di “ascoltare”, ma soprattutto di “comunicare” e “collaborare” (Chamovitz 2013).

Gli alberi, per esempio, possono ricordare, pur non essendo dotati di un organo che corrisponda al cervello. Se un ulivo viene a trovarsi in condizioni di estrema siccità o accresciuta salinità, reagisce modificando il proprio metabolismo. Se l’evento si ripetesce, anche in modo più grave, l’albero metterebbe in atto strategie ancora più efficaci, avendo memoria dello stress subito. L’epigenetica spiega che le piante e gli alberi mettono in atto una modifica nel comportamento genico senza alterazioni della sequenza (Mancuso 2017, 6, 13). Comprendere che alberi e piante sono simili a noi non vuol dire assimilarli a noi, ma riconoscerli semplicemente come esseri viventi, agenti, e per questo degni di alcuni diritti primari (Viola 2020).

La letteratura dal canto suo procede secondo un metodo accogliente, ospitale e comprensivo. In quanto presidio immaginifico, spirituale, culturale, etico ed estetico dell’umanità, la letteratura è capace di ripristinare e radicare ciò che è andato perduto, soprattutto in Occidente: l’interrelazione interdipendente e reciproca tra umano e non-umano. Tutto questo è proprio ciò che accade nel romanzo di Richard Powers, premio Pulitzer 2019, intitolato *The Overstory*, tradotto in italiano come *Il Sussurro del mondo*.

In questo romanzo la letteratura, anzi, *les belles lettres* danno accesso alla biologia vegetale: gli alberi non sono decorativi ma sono il nocciolo della questione, sono soggetti privati di diritti, sono oggetto di studio dovizioso e devoto e sono agenti o attori della storia che li racconta e che essi ci raccontano. Sono il contenitore e il contenuto del racconto e il loro destino è intimamente legato a quello di uomini e donne che ben presto sviluppano un movimento ambientalista per la salvaguardia delle sequoie secolari (*Sequoia sempervirens* Endlicher. 1847; *Sequoia giganteum* Lindley, Buchholz. 1939).

L'autore, per sua stessa ammissione, aveva come obiettivo da un lato di includere tutte le scoperte scientifiche degli ultimi decenni sulla biologia degli alberi, dall'altro salvare quelle sparute macchie di foreste primordiali che ancora persistono negli Stati Uniti. Ancor di più: voleva liberarci dalla "maledizione di Adamo", la nostra propensione a immedesimarci esclusivamente in ciò che ci somiglia.¹

Con gli alberi noi condividiamo un quarto del nostro patrimonio genetico, soprattutto la capacità di metabolizzare gli zuccheri. Eppure gli alberi sono come alieni venuti da Marte. Gli alberi sono nostri vicini, ma rimangono per lo più invisibili e misteriosi.

Il romanzo di Powers è la chiave di volta per passare dalla nostra abituale indifferenza (*tree blindness*) ad una vera e propria consapevole percezione (*tree consciousness*). Il romanzo si potrebbe leggere anche come un erbario, grazie alle piccole incisioni botaniche riprodotte all'inizio dei capitoli, che forniscono indizi silenziosi al lettore su quale specie arborea sia legata al personaggio che viene così presentato. Il dramma inscenato non è il dramma psicologico dell'individuo che lotta contro sé stesso, né il dramma sociale e politico dell'individuo che lotta contro un avversario: è il dramma, nuovo e antico allo stesso tempo, dell'agone della *hybris* umana in-contro alla *hybris* della natura. Questo agone caratterizzava la letteratura sin dai tempi antichi e caratterizza le "letterature indigene", ma si è perso nella letteratura occidentale, in particolare europea e nord-americana.

Prendendo le mosse dalla piaga che ha colpito i castagni (*Castanea dentata* (Marsh.) Borkh. 1800) del Nordamerica, dalla costa est alla costa ovest, decimando interi boschi (come non pensare all'epidemia di *Xylella fastidiosa* che ha annientato e fatto seccare gli ulivi dell'intera area del Salento?), si procede, nel romanzo di Powers, verso la scoperta dei sistemi di comunicazione che gli alberi adottano e alla solidarietà e reciproca sussistenza basata sulla condivisione dell'apparato radicale.

Leggere questo romanzo è un'esperienza unica del mondo vegetale in relazione al mondo umano. Gli alberi sono protagonisti in molte narrazioni letterarie di tutti i paesi. In questa "tavola rotonda" di saggi accademici in dialogo l'uno con l'altro, studiosi di Germanistica e di Anglistica si sono incontrate in un forum intorno agli alberi in letteratura. Tale dialogo è stato ispirato e ha avuto origine da una conferenza internazionale che si è tenuta all'Università di Torino nel 2019 dal titolo "Trees in/and/around Literature in the Anthropocene", organizzata da Daniela Fargione (Dipartimento di Studi Umanistici) e da chi scrive (Carmen Concilio, Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne) e a cui hanno preso parte studiosi e studiose, poetesse, poeti e artiste di ben otto paesi diversi, dalla Finlandia al Canada, dalla Turchia alla Germania, dall'Italia all'Inghilterra, agli Stati Uniti e al Portogallo.² La conferenza ha promosso lo studio

¹ Cfr. https://www.youtube.com/watch?v=1CVdc_1HaMU.

² Un doveroso ringraziamento va a Daniela Fargione, studiosa e docente di Letteratura Nord-Americana al

della relazione tra alberi e spiritualità, ha evidenziato le rappresentazioni del connubio umano-arboreo in letteratura ma anche in arte, in poesia, fotografia e performance con alberi che sono individui identificati dalla propria “ecceitas”, seppur ben radicati in foreste, parchi o piantagioni.

La conferenza era prossima alla Giornata delle piante, 18 maggio 2019. Questa pubblicazione, ora, vede la luce nell’anno dedicato alla Salute delle piante³ e dimostra la costante attenzione verso l’indagine scientifica e accademica sul ruolo degli alberi nella letteratura, nella cultura e nel tempo del nostro Antropocene.

In questo forum alcuni esemplari di alberi spiccano nel contesto di una disamina del loro ruolo simbolico in letteratura, non solo e non tanto in relazione agli autori cui sono legati, bensì in relazione al valore intrinseco e radicato in una specifica congerie culturale e in un momento epocale particolarmente significativi.

Nel primo caso, Silvia Ulrich, ricercatrice e studiosa di Letteratura tedesca presso il Dipartimento di Lingue e Letterature Straniere e Culture Moderne dell’Università di Torino, individua nel pensiero del “giovane Goethe” le tracce di una nuova lettura della natura – simboleggiata da due alberi di noce (*Juglans regia* L., 1753) – che parte da suggestioni alchemiche, approdando a posizioni ecocritiche *ante litteram*. Nel secondo caso, Tamara Iaccio, dottoressa di ricerca in Studi letterari, linguistici e comparati dell’Università di Napoli “L’Orientale”, identifica una rete di significazioni create dagli alberi, tra gli altri l’ulivo (*Olea europaea* L., 1753), l’arancio (*Citrus sinensis* (L.) Osbeck, 1765) e il fico (*Ficus carica* L., 1753). Essi sono collocati sia nel paesaggio dei Territori occupati sia evocati nella memoria di esuli, rifugiati ed espatriati della diaspora palestinese e radicati ad una terra che non coincide con uno Stato-nazione. Se da un lato con uno stile sobrio ed elegante ed una metodologia rigorosa il saggio di Silvia Ulrich affronta uno dei padri della letteratura tedesca per illustrarne e motivarne l’adesione ad un nuovo sentire classicista, nel superamento dello *Sturm und Drang*, il contributo di Tamara Iaccio introduce scrittori e scrittrici palestinesi in lingua inglese, forse meno noti, ma proprio per questo portavoce di un discorso originale, solo in apparenza disgiunto da un discorso di rivendicazione politica ed ecologica: la cura del frutteto.

Diversamente, le studiose Anna Fattori e Lucia Folena inaugurano i loro rispettivi saggi con una analitica disamina etimologica dei termini “bosco” e “foresta”, per meglio identificarne la valenza quali *topoi* culturali nei loro ambiti specifici di investigazione: la Svizzera tedesca di Robert Walser e la cultura tedesca, nel saggio di Anna Fattori, docente di Letteratura tedesca presso l’Università di Roma Tor Vergata, e la foresta nella letteratura del canone rinascimentale inglese, ma non solo, nel saggio di Lucia Folena, docente di Letteratura inglese presso l’Università degli Studi di Torino.

Curiosamente, percorrendo esemplari sentieri critico-teorici differenti, ma soprattutto seguendo la *ratio* degli scrittori presi in esame, Robert Walser e William Shakespeare, sia Anna Fattori sia Lucia Folena approdano alla scrittura quale forma più vicina alla natura espressiva dell’albero. Anna Fattori lo fa a partire dal termine “*Blatt-Blätter*”, “foglia-foglie”, che in lingua tedesca indica sia la “foglia” dell’albero sia il “foglio” di carta.

Dipartimento di Studi Umanistici dell’Università di Torino, con la quale ho condiviso un affascinante progetto di ricerca volto all’etica della conoscenza del ruolo degli alberi nelle World Literatures in English nell’era dell’Antropocene.

³ Cfr. Carmen Concilio e Daniela Fargione, http://frida.unito.it/wn_pages/contenuti.php/427_culture-produzione-culturale-e-artistica-filosofia/436_le-mani-come-radici-per-un039ecocritica-che-parte-dagli-alberi-spingendo-all039azione/.

Anche in italiano vi è una parziale coincidenza fra i termini “foglia” e “foglio”, ma la diversa desinenza, distinguendo il maschile dal femminile, finisce per contraddistinguere anche due significanti diversi. Più consono sarebbe l’esempio del termine italiano “pagina” che identifica sia la “pagina” inferiore o superiore della foglia d’albero sia la “pagina” di quaderno o del libro, e come il termine tedesco lega la foglia alla pagina scritta. Questo riporta alla mente una delle “pagine” più belle e memorabili per sensualità tra gli scritti di Michael Ondaatje, il quale spiega le forme curvilinee dell’alfabeto singalese in relazione alle foglie su cui viene impresso:

I still believe the most beautiful alphabet was created by the sinhalese. The insect of ink curves into a shape that is almost sickle, spoon, eyelid. The letters are washed blunt glass which betray no jaggedness. Sanskrit was governed by verticals, but its sharp grid features were not possible in Ceylon. Here the Ola leaves which people wrote on were too brittle. A straight line would cut apart the leaf and so a curling alphabet was derived from its Indian cousin. Moon coconut. The bones of a lover’s spine. [...] How to write. The self-portrait of language. Lid on a cooking utensil that takes the shape of fire. Years later, looking into a biology textbook, I came across a whole page depicting the small bones in the body and recognized, delighted, the shapes and forms of the first alphabet I ever copied from Kumarodaya’s first grade reader. (Ondaatje 1983, 83)

Lucia Folea, invece, a partire dal termine germanico “book” che deriva dall’antico “*beech-tree*”, faggio (*Fagus sylvatica* L., 1753), riconduce la scrittura su corteccia all’origine della letteratura e della scrittura e concentra la sua analisi, raffinata, complessa e meticolosamente documentata, sulla presenza della foresta nella letteratura rinascimentale inglese, in particolare *As You Like It* di William Shakespeare. Dunque questi sono i luoghi da cui originò la scrittura e a cui la scrittura sembra far ritorno.

Questo ricorda come in Australia la corteccia d’albero (*Melaleuca quinquenervia* S.T. Blake, 1945) sia strumento tradizionale di scrittura, al punto che la poetessa e attivista aborigena Kath Walker (1920-1993) ha preso il nome di Oodgeroo (*paperbark tree*) Noonuccal. Non solo in questo modo si identificano le antiche origini dell’arte della scrittura come incisione della corteccia con bastoncini infuocati, ma anche la continuità tra individuo e natura, individuo e albero, uniti in un’unica comunità, quasi poi a includere “matericamente” una scrittura sul corpo (Di Blasio, Zanoletti 2013, 22).

I quattro saggi del forum nelle loro dialogiche convergenze e nella loro accademica specificità disciplinare offrono letture estremamente avvincenti di autori, paesaggi, singoli alberi, boschi o foreste che meritano tutta la nostra attenzione e finiscono per ripopolare il nostro immaginario non di immagini, non di icone, non di rappresentazioni ma di esperienza.

Così, il dolore di Werther per gli alberi abbattuti, dissacrati in nome di un profitto economico piccolo-borghese, segno di un cambiamento epocale irriverente verso la natura; il dolore nel ricordare quegli alberi così tipici del paesaggio del Medioriente e del Mediterraneo, sottratti dalla Storia ai loro proprietari; l’*ekphrasis* cifra distintiva in Walser; o, ancora, la metamorfosi che molti personaggi di Shakespeare e dei suoi contemporanei subiscono in quel mondo altro e altrove, “green”, “golden” e utopico della foresta, da cui fanno ritorno mutati nello spirito ma, soprattutto, nella consapevolezza, sono tutti episodi di una grande saga letteraria intorno e incontro agli alberi. Buona lettura!

REFERENCES

- Chamovitz, Daniel, *What a Plant Knows*, New York, Farrar, Strauss and Giroux, traduzione di Pier Luigi Gaspa, *Quel che una pianta sa*, Milano, Raffaello Cortina Editore.
- Coccia, Emanuele 2016, *La Vie des plantes. Une métaphysique du mélange*, Paris, Bibliothèque Rivages, traduzione di Silvia Prearo, *La vita delle piante. Metafisica della mescolanza*, Bologna, Il Mulino.
- Concilio Carmen, Fargione Daniela (eds.) 2021, *Trees in Literature and the Arts. HumanArboreal Perspectives in the Anthropocene*, Minneapolis, Lexington Books, forthcoming.
- Di Blasio Francesca, Zanoletti Margherita (a c. di) 2013, *Oodgeroo Noonuccal Con We Are Going*, Labirinti, n. 151, Università degli Studi di Trento.
- Mancuso, Stefano 2017, *The Revolutionary Genius of Plants*, New York, Atria Books.
- Marder, Michael 2013, *Plant-Thinking. A Philosophy of Vegetal Life*, New York, Columbia University Press.
- Ondaatje, Michael 1983, *Running in the Family*, London, Picador.
- Powers, Richard 2018, *The Overstory*, London, Heinemann.
- Roy, Arundhati 1999, "The Greater Common Good", *Frontline*, <https://frontline.thehindu.com/other/article30257333.ece> (10 December 2020).
- Viola, Alessandra 2020, *Flower Power. Le piante e i loro diritti*, Torino, Einaudi.

CARMEN CONCILIO • is Associate professor of English and Postcolonial literature at the University of Torino: Department of Foreign Languages, Literatures and Modern Cultures. She is President of AISCLI (www.aiscli.it) and has recently published *Imaging Ageing Representation of Age and Ageing in Anglophone Literature* (Transcript 2018) and *New Critical Patterns in Postcolonial Discourse. Historical Traumas and Environmental Issues* (2012). Her research fields are Canada, India, Australia, South Africa and the Caribbean, Migration, Diaspora, Human and Environmental Rights, Urban studies, Photography, and Eco-Digital Humanities.

E-MAIL • carmen.concilio@unito.it